

*fig. Caselmis dott. N. coli.
Imaggio dell'A.*

IMPORTANZA
DELLA
ECONOMIA POLITICA
E
CONDIZIONI PER COLTIVARLA
INTRODUZIONE AL CORSO 1849-50
NELL' UNIVERSITÀ DI TORINO

DEL
PROF. FRANC. FERRARA

nato in Sicilia, naturalizzato in Piemonte



TORINO
G. POMBA E COMP. EDITORI
1849.



PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Legato Anselmi

OA. - b

339

IMPORTANZA
DELLA
ECONOMIA POLITICA
E
CONDIZIONI PER COLTIVARLA



IMPORTANZA
DELLA
ECONOMIA POLITICA
E
CONDIZIONI PER COLTIVARLA

INTRODUZIONE AL CORSO 1849-50

NELL' UNIVERSITÀ DI TORINO

DEL

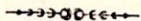
PROF. FRANCESCO FERRARA

nato in Sicilia, naturalizzato in Piemonte



TORINO
G. POMBA E COMP. EDITORI
1849.

L' AUTORE



Questo lavoro, non nato per essere messo alle stampe, deve di necessità risentirsi della fretta con cui fu compilato. Nel consentirne la pubblicazione, io spero che l'indulgenza de' lettori mi vorrà tener conto dell'impossibilità in cui sono stato di apportarvi tutte quelle modificazioni che potessero renderlo tollerabile.

FR. FERRARA.

GLI EDITORI



Testimonii degli applausi di uno scelto uditorio, coi quali fu accolto il discorso inaugurale del prof. Ferrara, e sollecitati dalle domande di varii de' nostri amici, abbiamo a lui domandato il consenso di darlo alle stampe, come ora facciamo.

Siam sicuri di non ingannarci nel prevedere che i nostri corrispondenti accetteranno di buon grado questa nostra pubblicazione: tanto più che essa è destinata a servire di modello per l'edizione d'una importante *Raccolta di Economisti*, che siamo per intraprendere, e di cui abbiamo affidato la direzione al medesimo Professore; come meglio si vedrà dall'apposito Manifesto che ne pubblicheremo tra poco.

G. POMBA E COMP.

Testimoni degli affari di uno secolo ridotti, con
 quasi in un colpo il discorso inaugurato dal p. L. F.
 riva e solleciti dalle domande di vari de' nostri
 amici, abbiamo a lui domandato il consenso di farlo
 alle stampe, come ora facciamo.
 Siamo sicuri di non approssimarci nel parlarne che
 nostri corrispondenti, e non certo di buon grado questa
 nostra pubblica azione: tanto più che essa è destinata a
 servire di modello per l'edizione d'una importante fac-
 tola di Economisti, che siamo per intraprendere, e di
 cui abbiamo affidato la direzione al marchese F. Pros-
 peri; come meglio si vedrà dall'apposito Manifesto che
 ne pubblicheremo in poco.

SIGNORI.

Per uno di quegli imperscrutabili arcani, co' quali bene spesso si compiono i nostri destini, ecco a parlare davanti a voi un uomo ignoto, sbalzato da un capo all'altro d'Italia, senza una gloria che lo preceda, nè un avvenire che lo lusinghi, privo di quel santo orgoglio che il sentimento delle proprie forze infonde nell'anima umana, e poi sopraffatto dagli avvenimenti, inaridito da' disinganni, vicino a smarrire l'estremo raggio delle sue speranze, la pazienza d'una gioventù generosa che ne soffra la voce. Due volte, o Signori, ho io avuto l'onore di dirigere da una cattedra la mia parola ad un pubblico illuminato. Cerco indarno il coraggio, l'abbondanza, l'ardore, che la prima volta supplirono al difetto del mio pensiero. Cerco l'apparato delle belle immagini che avevano alimentato la primavera della mia vita. Cerco ancora quel cielo, e quella letizia che sfolgorava sul viso ai miei concittadini, apparecchiati allora a scagliare il primo colpo delle libertà italiane. E perchè non dirvelo francamente? Sento, in vece, agghiacciarmi le vene, al contemplare quanto la mia voce avrà per voi di noioso; ed un secolo intero direi che mi sia trascorso sul capo, se già certo non fossi che si tratti appena di un solo biennio.

I tempi mutarono. E a questa specie di prostrazione che hanno in me generata, si aggiunge il funestissimo dubbio che una modificazione profonda potrebbe forse esser pure avvenuta nelle idee e nelle opinioni del pubblico. Io debbo parlarvi d'una scienza su cui vedevamo allora gettarsi le intelligenze più scelte e i più fervidi figli della nostra patria comune. Io la lasciai nel colmo del suo splendore. Era una bandiera di rannodamento, la formola delle grandi speranze, era una fede; oggi è scossa ed umiliata, ha perduto gran parte di quella stima che concentrava sopra di essa le aspirazioni de' popoli.

Il solo ipotetico dubbio che questo sciaurato rivolgimento di opinioni possa, per mille cagioni di prossimità e d'abitudine, esser mai penetrato fin qua, mi renderebbe impossibile d'innoltrarmi nella scienza, senza aver prima arrischiato uno sforzo, che tenda a rivendicarle la dignità e l'importanza che possiede da secoli.

È questo ciò che oggi io mi propongo. La debolezza de' suoi detrattori sarà un potentissimo ajuto per me. Io conto di profittarne: più che lottare, sarò appena costretto ad esporre. E l'affetto che voi saprete rieccitare per quest'uno fra' più nobili rami dello scibile umano, potrà, mi lusingo, ammorzare l'impressione noiosa dell'uomo ignoto, che si accinge a parlare davanti un pubblico, alla cui tolleranza nulla possiede che il raccomandandi.

La minima delle imputazioni, toccate all'Economia politica, è forse quella, su cui principalmente convenga rivolgere l'attenzione; perchè è quella, senza alcun dubbio, che, se penetrasse una volta nella convinzione degli uomini, condurrebbe a tal meschinità la scienza, da giustificare contro di lei ogni altro capo di accusa.

Io dico la *Scienza*; ed è appunto su questa parola che l'imputazione si aggira. Da lungo tempo si è tentato di torre all'Economia il posto che le compete nelle ramificazioni dell'albero enciclopedico; e questo spirito di disprezzo e di diffidenza, a cui è stata bersaglio, ebbe tre fasi, delle quali una può dirsi sparita, due restano ancora.

Una volta fondavasi sullo spettacolo che presentavano le dispute degli economisti, sull'urto delle loro dottrine, sulle difficoltà che incontravano ad aprirsi, col loro incerto procedere, una via nella massa delle idee ricevute. Ma come il rigore scientifico non si è potuto negare allo studio dell'uomo fisico, per questo solo che la teoria della circolazione del sangue si trovò combattuta per ben mezzo secolo dopo il suo scopritore; e come niuno di noi si ricusa di credere alla navigazione a vapore, malgrado l'avviso della celebre Accademia che l'aveva, con tutta la maestà del calcolo, dimostrata impossibile; così questa strana difficoltà trovò, nella sua medesima esagerazione, il suo tarlo; ne fu presto corrosa, e scomparve.

Battuti da un fianco, i detrattori dell'Economia le si scagliarono addosso dall'altro. Le negarono dapprima la rarità de' principii; le negano ora l'importanza dell'argomento; trovarono frivoli e triviali i fatti primitivi della scienza, trovano adesso indegno dell'umano decoro tutto ciò che abbia il demerito, agli occhi loro gravissimo, di potersi risolvere in quistione d'interesse materiale.

Voi presentite, o Signori, che nulla, nel fondo di simili accuse, è possibile ripescare, che non piombi con tutto il proprio peso, su tutto il sapere dell'uomo. La frivolezza delle verità fondamentali, a cui la scienza è costretta a ricorrere, sarà, se si vuole, una tirannia psicologica, ma è quella appunto che il nostro intelletto è condannato a subire, e dalla quale sarà sempre impotente a sottrarsi. Nulla, nella sfera del pensiero, nulla di vasto o di sublime è possibile, che non

porti intimamente legato il principio meschino e volgare; nulla di astratto che dal concreto non parta, nulla di complesso che non riposi sul semplice. I Newton, i Lagrange, gli Herschel, non vengono essi dalla povera idea della retta, dell'unità, e del numero? non partono da nozioni che il fanciullo riceve col latte della sua nutrice? È vero pur troppo, si può, e bisogna concederlo: la notorietà di certi fatti fondamentali, da cui fa capo l'Economia, è tale che il più oscuro cervello ha potuto di buon'ora conoscerli senza aver mai sospettato che si trovasse sul campo d'una scienza. Il più misero fabbro conosce che il prezzo metallico del suo lavoro non ha la menoma importanza per lui, se non in quanto è capace di convertirsi in pane e vestito; il men perspicace mercante non aspetta lezioni da noi per esser convinto che gli convenga accaparrare le merci dovunque si vendano a più buon patto, e servirsi de' mezzi più celeri o men costosi per metterle alla portata de' suoi compratori. Ma il più meschino ragionatore eziandio, dovrebbe sapersi guardare dall'inferirne che la scienza perda per ciò un atomo solo della sua dignità. Quando noi ci addenteremo nelle sue parti più astruse, ad ogni passo vedremo qual sia la potenza delle frivole idee; ma ne sappiamo abbastanza fin d'ora, per essere convinti che, se avvi qualche cosa di frivolo, ell'è appunto l'errore dell'oggezione con cui si pretende sfregiarla. Non v'è uomo del volgo, il quale non sappia che, maneggiando uno scudo, si serve di qualche cosa che, oltre al nome di cinque lire, contiene un argento del tale o tal peso, e che dalla precisione della sua quantità e qualità dipende il vederlo accettato o rifiutato in commercio; non vi ha uomo del volgo, che non sia pronto a rispondere con un sorriso di pietà a chi gliene muova il quesito. Ebbene! è su questa volgarissima idea che sta tutta appoggiata una buona metà della scienza economica; la mancanza di questa volgarissima idea durò per circa tre secoli e mezzo in Europa, generò uno de' più falsi sistemi governativi che costò spogliazioni, soprusi, martirii e guerre. Potrei, o Signori, moltiplicarvi all'infinito gli esempi; ma un solo ne aggiungo che fa le veci di tutti. Chi di voi non ha udito che gli Economisti si trovano divisi in quattro o cinque grandi sistemi, che l'un dopo l'altro dominarono sull'opinione del mondo, ed oggi stanno tutti d'accordo a lottare contro un gregge fanatico e sanguinario, che ha in una sola parola compendiato la miseria dei più rancidi errori? Eppure, ascoltate, o Signori: una sola e volgarissima idea è il germe di tanto dissidio; un'idea che conta per sè cinquanta e più definizioni diverse; un'idea tanto più difficile a definirsi quanto più si semplifichi; l'idea del *valore*, questa parola che, sin dall'infanzia, tutti abbiain balbettato ed abbiamo creduto di concepire, questa parola della quale ad ogni istante ci serviamo, edificandovi sopra e calcoli, e speranze, e tutto può dirsi l'insieme della nostra vita.

Ignorano dunque e l'indole e la portata del sistema economico delle nazioni coloro che insistono ancora ai di nostri sulla volgarità delle idee primitive che ne forman la base; ma ignorano soprattutto un punto di storia, che rivolge contro se stessa una oggezione prodotta e ripetuta con sì deplora-

bile cecità. Ed esso è che il ricorso alle frivole idee, lungi dal costituire le origini della scienza, non ne forma che il periodo di pentimento e progresso. Allorchè l'industria era affare da schiavi e la *sordida* mercatura un'occupazione tollerata appena nello straniero com'oggi fra i popoli culti è tollerata la meretrice; allora queste frivole idee non entravano nelle grandi concezioni de' sommi filosofi. Non sarebbe in Platone nè in Aristotele, non sarebbe in *Senofonte medesimo* — *chechè ve ne dica qualche storia improvvisata* colla più deplorabile leggerezza — che voi trovereste le lucide analisi del travaglio, dalle quali finalmente partì la scienza, dopo un lungo corso di secoli, consumati in vaniloqui di grandi concepimenti ai quali null'altro appunto mancava che la solida base della frivola idea. Il disegno d'una repubblica imaginaria, colla distinzione obbligata dello schiavo e del cittadino, formava e compiva la scienza economica dell'antichità. Mille e più anni trascorsero sulle idee di Platone; e all'epoca in cui, riapparendo la civiltà, risurse confusamente il bisogno di volgere l'attenzione sul fenomeno della vita economica, voi non incontrerete ancora, dopo i tanti rivolgimenti e dolori pei quali era passata l'umanità, che un vasto insieme di regole e privilegi, desunto *a priori* da un sistema pre-concepito, e formulato solennemente, nel suo *Regime del Principe*, dal più grande sapiente del secolo, S. Tommaso. Passa il troppo lungo periodo della rigenerazione europea; i sistemi dell'antichità si ripetono e si combinano insieme; tutto si raffazona, si rinnovella, s'ingigantisce; le repubbliche italiane, le città anseatiche, Colombo, Carlo v, Sully, Colbert, Luigi xiv, han già rifatto il mondo da capo; e il sapere economico, perchè trovassi ancora al periodo de' suoi grandi sistemi, appunto per ciò non si trova che ai suoi primi vagiti. Se si è sacrificato un momento all'irresistibile bisogno di rintracciare l'idea meschina e fondamentale, basta averne sbagliato la scelta, perchè ne precipiti giù tutto un sistema di violenze e di desolazione: basta aver creduto che la ricchezza è il danaro perchè, di deduzione in deduzione, se ne vieti l'uscita, se ne comandi l'entrata, si chiudano i porti alla merce straniera, si profundano privilegi, si compongano mostruose tariffe, e poi si venga alle mani per precipitare nell'abbiezione e nel nulla popoli che parevano nati a sfidare l'eternità. Avvertiti del primo errore, gli uomini cercano un'altra idea elementare; un acuto scozzese crede aver già indovinato che i miracoli falsamente attribuiti al metallo appartengano di pieno diritto alla carta di credito; fa sposare il suo errore da un Reggente accessibile alle allucinazioni romanzesche; e tanto basta perchè una nuova serie di deduzioni generi un nuovo sistema che scompagina gli elementi della società e mette la Francia sull'orlo di un abisso. Ancora, è il bisogno di una frivola idea che spinge il medico della terra come una specie di reazione a' favori profusi sull'industria civica all'ombra del colbertismo; ed ecco dietro di lui una schiera d'intelligenze elevate inventare l'*ordine naturale* delle società, architettato a lor modo. Chi saprebbe mai dire ciò che avrebbe dovuto costare a' popoli questa dottrina

de' fisiocrati se un filosofo inglese non si fosse affrettato ad arrestarla nelle sue prime origini, rifacendosi indietro sulle deduzioni della scuola francese, e scendendo sino al triviale fenomeno del *travaglio diviso*, per poi rimontare di nuovo al gran sistema della libertà del travaglio? La scuola di Smith, che potrebbe chiamarsi emporio di codeste frivole idee, vive pur nondimeno, o Signori, da quasi un secolo, in mezzo agli attriti d'una civiltà irrequieta ed avida di progredire. Vive in onta a governi ostinati, a falsi filosofi, ed a popoli ciechi. Vive perchè riposa sopra fatti primitivi e volgari. Vive perchè i grandi sistemi de' suoi nemici si risolvono sempre in una sintesi speculata nel gabinetto, largheggiano nel vuoto di una fantasia riscaldata, si arrestano avanti al fenomeno minimo e lo sorpassano a volo. Vive perchè il diritto al travaglio, l'organizzazione del travaglio, la parificazione delle mercedi, l'industria attraente, il falanstero, la banca del popolo si riducono tutti a dogmatizzare dal sommo delle barricate in vece di depurarsi nella pazienza d'un oscuro ginnasio, e raccomandano alla bandiera rossa le loro sorti future, in vece di prender forza dalla modestia delle frivole idee.

Ma dai fatti primordiali della scienza il dispregio è passato sull'insieme della sua materia. Uno de' titoli, co' quali la repubblica francese del 1848 ha preteso raccomandarsi a' posteri, fu quello di costituirsi aperta nemica dell'Economia politica e mostrarsi, direbbesi, più sollecita a rovesciarne le cattedre, che ad ardere il trono e proscrivere i ministri di Luigi Filippo. E finchè il tristissimo ufficio di ripristinare la barbarie rimanesse affidato ad uomini la cui unica gloria stava nell'esser *nuovi* alla verità ed all'onore, non vi sarebbe da perder coraggio. Ma ciò, che resterà certamente scolpito nella storia come una grande umiliazione della mente umana, è la memoria di un Lamartine che, invasato dalla mania del giorno, si getta in preda a un sentimento di suscettibilità falsa e ridicola, si ferma davanti al problema economico per isfregiarlo come pensiero circoscritto nei limiti del banco e del campo, come quistione di puro alimento, di prodotto netto, come quistione di mangiare e di bere, per ripetere la sua frase; e con una ingrata ironia vi sfida a cancellare dal frontispizio della costituzione francese, l'uguaglianza, la fratellanza, la libertà, per sostituirvi le due immonde parole del comprare e del vendere. Quasi che la parola mutata bastasse a mutare la realtà delle cose; — quasi che il problema della sussistenza non sia stato proposto dalla bocca medesima del Creatore; — quasi che una frase gettata da un Louis Blanc e propugnata da un Caussidière, sia più sublime e poetica che il Decreto con cui l'Onnipotenza prescrisse all'uomo di crescere, moltiplicarsi, e vivere col sudore della sua fronte.

È singolare oblio della storia questo che, nell'intento di nobilitare l'indole della specie umana, tenderebbe così a snaturarla e discreditarla davanti a se stessa. La elevata fantasia del poeta non potrà mai ottenere che la quistione dell'interesse materiale non racchiuda l'origine e l'intimo motore del buono, del bello, del grande, di tutto ciò che ha sempre costituito il gran travaglio

della civiltà umanitaria. Tutte le generazioni de' popoli, col titolo in mano delle loro vicende, insorgerebbero a protestare contro la preoccupazione che lor facesse una colpa di aver sentito la fame; son tutte pronte a mostrarci nel problema della sussistenza l'ispiratore segreto di ogni loro catastrofe. Avvenimenti, istituzioni, fatti, codici, dritti, ogni cosa che sia opera umana muove da quest'unico punto di partenza comune. A cominciare dal popolo eletto che fugge la schiavitù di Faraone, sino al colono di Algeri ed all'esplore della California, dalla repubblica di Platone all'Icaria di Cabet, da Licurgo a Bonaparte, dalla giustizia di Socrate alla fratellanza di Lamartine, sempre un sol bisogno grandeggia, il bisogno di vivere, di diffondere i mezzi della vita, digrossare l'opulenza degli uni e sollevare la miseria degli altri. Fino il barbaro sogno degli *opificii nazionali*, su cui gli uomini nuovi presero di elevare il loro trono di sangue; fino questo *diritto al travaglio* che parve tanto umanitario e nobile all'illustre poeta francese; che cosa mai conterebbero se già non contengono la miserabile quistione del mangiare e del bere? E fino nel momento in cui condannavano essi all'ostracismo la scienza che medita sui fenomeni del travaglio, eccoli costretti a domandarle in prestanza il vocabolo; eccoli a presentire che l'appello alle orde affamate sarebbe fallito se, quando promettevano *organizzare*, non avessero avuto l'ipocrisia di soggiungere l'immonda parola *travaglio*!

No, o Signori, non vogliamo lasciarci imporre da queste splendide figure retoriche; consultiamo la storia degli umani progressi ad animo spassionato e tranquillo; e vedremo che, in fondo ad ogni filosofia, ad ogni politica, ad ogni religione, è sempre uno il quesito che vi si asconde. Rimontiamo sino alla favola: là si deifica in Giove, in Ercole, in Cerere, la mano che si appropria il suolo e bonifica l'aria, quella che purga la terra dagli animali feroci, e quella che insegna la coltura del grano. I nomi ed i simboli si son potuti mutare colla successione de' tempi e de' popoli. Ma il gran quesito, da Socrate iniziato e che gli diede il titolo del più saggio fra gli uomini; ma la scuola da cui si generarono duecento e più sette, se crediamo a Varrone; ma il tormento perpetuo de' sommi filosofi, credete voi che sia, nel suo fondo, qualche cosa diversa dal primo assunto dell'Economia de' moderni? Chiamatelo col nome che più vi piaccia di scegliere; sia la felicità, il sommo bene, la sapienza, la giustizia, l'amore, la continenza; apprendetelo pure in Platone, in Epicuro o in S. Paolo, in Bossuet od in Voltaire, in Robespierre od in Malthus, la sua partenza e il suo scopo sarà sempre tutt'uno, sarà l'ardente bisogno che seco porta l'umanità di vivere e prosperare. Ogni epoca ne ha fatto l'idolo suo, variabile nella forma, tradizionale nella sostanza; e l'una l'ha trasmesso all'altra come l'eterno problema che l'umanità è destinata a contemplare e rivolgere da tutti i possibili aspetti. Lo prese ne' suoi rapporti coll'Ente supremo, e le parve quistione esclusivamente religiosa; lo prese ne' rapporti tra la società e l'individuo, e credette di sciorlo colla dichiarazione de' diritti dell'uomo. Una scienza è finalmente sopravvenuta che, senza punto

stornare le tendenze della mente umana, anzi accettandole e sorreggendole tutte, si è limitata a preconizzar la materia come inevitabile strumento di perfettibilità e di progresso. Collocata tra lo spiritualismo dell'antichità, e il materialismo germinato al cadere del medio evo, l'Economia prende l'essere umano qual bisogna che si consideri se non si vuol farne un assurdo; lo contempla nè tutto carne nè tutto spirito, ma un insieme *sui generis*, immerso sempre nella materia, obbligato a mendicare dalla materia il mezzo di conservarsi, di migliorarsi, di esistere, e fin di pensare. Ecco ciò che sia la *ricchezza* nel senso dell'Economista. Nel fatto primordiale della società entra come soccorso alla debolezza delle forze isolate e come espressione materiale del bisogno di associarsi. Nel fatto successivo del graduato incivilimento è l'anello tra il dolore che cessa e quello che si risveglia, è lo stimolo alla legge di emersione dal male, senza cui nell'indole dell'umanità non ci sarebbe progresso. Nella sfera cristiana è mezzo di carità; nella sfera governativa è scopo di giustizia; nella sfera politica è segno e condizione di libertà; dappertutto è l'espressione della pena che si dà l'uman genere per conservarsi, migliorarsi, e godere; dappertutto vi rappresenta un'antichissima formola, oggi depurata e ridotta ai suoi minimi termini: impossessarsi della materia, dominarla, e rivolgerla al compimento degli umani destini. Bisogna tutta la leggerezza che governa la politica de' giorni in cui viviamo, per sospettare che l'Economia non abbia abbracciato il problema in tutta l'ampiezza di cui vi parlo. Se rimprovero le si può all'incontro dirigere, è quello in vece di aver cominciato la sua carriera col peccato imputabile a tutte le scienze nate di fresco, colla pretesa di usurpare un dominio su tutto lo scibile. Gli uomini che le danno del sordido, o la credono legata ai conti del banco, ignorano ancora ai di nostri ciò che era già triviale un secolo fa. Se Turgot, che nel problema della produzione aveva compenetrato non solo tutto il sistema della soddisfazione materiale, ma tutta la perfettibilità del genere umano, avesse udito la frase di Lamartine, direbbe qualche cosa di simile a ciò che Gassendi rispose a Cartesio che lo aveva sfregiato chiamandolo *carne*: sfiderebbe il poeta francese a far cantare i suoi versi da un popolo che muoja di fame.

Il difetto di rigore e di dignità scientifica non è l'unica imputazione di cui dobbiam liberarci, e non è la più seria. Siamo accusati di peggio. L'Economia, secondo le modernissime scuole, sarebbe una detestabile invenzione, perchè sarebbe una specie di congiura contro quella parte degli uomini, la quale, quanto più soffre de' mali che pesano sulla società, tanto più ha dritto di ribellarsi alle massime d'una scienza, che non si stanca di promettere il bene, e non si vergogna oramai di trovarsi ogni giorno smentita. Noi, secondo questa nuova dottrina, avremmo nullificato il travaglio, appunto perchè l'abbiamo preconizzato; avremmo impoverito ed abbruttito le masse, perchè da tre secoli in qua abbiamo accumulato una congerie di libri, ne' quali la questione del povero si presenta sotto tutti gli aspetti e resiste a tutti gli sforzi;

avremmo creato il mostruoso monopolio del capitale, appunto perchè abbi-
am combattuto contro ogni genere di monopoli; e per dire tutto in breve,
avremmo creato ciò che oggi si chiama *schiavitù moderna*, appunto perchè ab-
biamo reso evidente ed ineluttabile il bisogno della libertà. La conseguenza di
tanti delitti era facile a trarsi. Non avrete dimenticato, o Signori, lo spiritoso
scrittore che, dopo aver formolato una serie di recriminazioni contro le isti-
tuzioni di credito, finiva con esclamare: « E tempo verrà, in cui i popoli incolle-
« riti prometteranno tre soldi per ogni testa di economista che sia loro portata
« entro un paniere ! »

Un fatto permanente esiste nel mondo, e si è sempre manifestato in tutte
le evoluzioni dell'uman genere. La società soffre, dibattendosi sempre tra do-
lori e speranze. Nell'individuo, nelle nazioni, nella massa tutta della nostra
specie, questo stato di ansietà e di privazione noi lo sentiamo in noi stessi,
lo palpiamo negli altri, lo troviamo a caratteri cubitali segnato sopra ogni
foglio di storia. Allato a pochi esseri privilegiati, un fondo costante di gente
che aspira, suddivisa in un numero di gradazioni infinito, il cui ultimo ter-
mine rappresenta la fame, la febbre, l'abbiezione, la morte precoce, e la ra-
pida riproduzione: tale è l'aspetto in cui le società si presentano, tutte, com-
presevi quelle che pretendono darsi a modello di un alto incivilimento. Questo
fatto esiste pur troppo. Tra tutte le scienze che, con mezzi diversi, mirano
ad eliminarlo, l'Economia è quella che più specialmente e complessivamente
professa o ambisce distruggerlo. Non v'è riuscita finora: ecco il suo torto,
ed ecco il pretesto sul quale si è giunto a dichiararla impotente ed iniqua.

Il fatto esiste, io vi ripeto, ed è ciò tanto vero, quanto poi è verissimo
che alla causa con cui vuolsi legarlo manca, non già il rapporto coll'effetto
supposto, il che sarebbe ben poco, ma manca perfino la sua materiale esi-
stenza. Se si dicesse che i principii proclamati dall'Economia politica abbiano
una funesta tendenza, e minaccino di desolare in futuro un'umanità altronde
felice, potremmo discutere la loro portata. Ma non è di ciò che si tratta, o
Signori. Si parla di un effetto già consumato e sensibile, attribuito ad una
causa che si suppone attiva, reale e sensibile parimenti, ma sulla quale tutto
ciò che vi ha di più certo sarebbe che essa non ha ancora una sfera d'at-
tività. L'Economia esiste ne' libri, nella mente e nel cuore di pochi amici
dell'umanità; ma nel mondo, nel criterio de' popoli, negli atti de' governi, nello
spirito della diplomazia, nel meccanismo dell'industria, nella sfera in somma in
cui avviene l'effetto che si vorrebbe imputarle, nella sfera in cui giace la miseria,
il dolore ed il vizio, ivi sarà libero a tutti il cercare ogni maniera di cause, non
sarà finora logicamente possibile scoprirvi l'azione d'una scienza, che non vi fu
ancora applicata, che resta per così dire allo stato d'ipotesi, e di cui i concetti
s'ignorano, e si respingono le conseguenze.

Cominciando dall'ordine più elevato, io ignoro, o Signori, dove mai il criterio
economico abbia figurato sinora come primario elemento di capacità governativa.
Re, assemblee, giornalisti, partiti, tutti questi crogiuoli in cui si fondono i mini-

steri, han posto mai, nell' infinita varietà de' loro programmi, il sapere economico, come vi han messo la guerra o la pace, la rivolta e la reazione, la monarchia e la repubblica, il ramo primogenito ed il cadetto, il principio ereditario e l'elettivo? Se si chiamassero ad una generale rassegna gli uomini di stato che impressero il nome loro sui periodi in cui brillarono, non vedremmo che celebrità puntellate da miserabili errori economici. Integri e laboriosi quanto un Necker, e poi incarnati in tutte le preoccupazioni contro il commercio che la filosofia del secolo XVIII ereditava da Montesquieu. Energici e penetranti quanto un Pitt, e poi ridotti a gettarsi in una serie di misure anti-economiche per sostenere una lotta, nella quale l'esistenza della Gran Bretagna andava a dipendere da una giornata di Waterloo. E chiamiamone ancora di codesti nomi che una cieca fama ha gonfiati, i Villèle, i Polignac, i Périer, i Laffitte, i Guizot, i Thiers; chiamiamoli a render conto degli atti loro davanti al supremo interesse della società; domandiamo che allato alle sante-alleanze, alle battaglie di Navarino, alle barricate di luglio, alle quistioni d'Oriente, a' diritti di visita, alle fortificazioni di Parigi, ai banchetti riformisti, alle spedizioni di Roma, producano qualche titolo più seriamente connesso colla prosperità materiale de' popoli. Oh! che potranno essi allegarvi, fuorchè un ammasso di assurdità economiche, un meschino mosaico di tariffe, una speciale predilezione per tutte le mezze-idee e le tradizioni de' bassi tempi? Regolamenti sul commercio de' grani, diritti differenziali, brevetti d'invenzione, quistioni di materie grezze e manofatte, di produzioni nazionali e straniere, di zuccheri indigeni e coloniali, di ferri, di lini, di sete; e sempre le meticolosità dell'uomo disavvezzo ai grandi principii; e sempre le sciaurate rimembranze del tempo in cui l'oro era tutto, e il commerciare collo straniero era un'onta o un tributo; e sempre le velleità di chi non creda nella scienza; e sempre l'eterna, l'assurda, la ridicola distinzione tra la teoria e la pratica. Tale, in fatto di cose economiche, è la pallida aureola che cinge le politiche sommità: fino all'altr'ieri il più grande de' meriti loro era il trovarsi di qualche secolo indietro. Qual meraviglia che tanta indifferenza e tanto disprezzo della verità scientifica, scendendo dall'apice alla base, si legga su tutti i volti, e si riveli negli atti più comuni e più solenni de' popoli? Non vi chiederò se il povero artefice che domanda travaglio e discute di prezzo abbia mai ricevuto la nozione precisa di questi termini elementari de' suoi giudizi e de' suoi desiderii. Ma le classi che pensano e parlano, queste che con un atto di volontà conservano o disfanno le dinastie o le repubbliche, non son esse appunto quelle, su cui tutta ricade la responsabilità di una profonda ignoranza de' primi principii d'una scienza che son pure le prime a calunniare? Nello stato di semplicità in cui il criterio pubblico si mantiene in Europa intorno all'indole de' fenomeni che compongono il sistema degli interessi materiali; nella penuria di libri e di scuole; coll'aria d'indifferenza con cui si tollera che rimangano relegate fra gli arcani di un alto e capriccioso sapere le idee di cui siam costretti a far uso ogni giorno; i progetti più rovinosi alla società possono trionfare e trionfano purchè una bugiarda e frantesa parola gli copra. Dite *lega germanica*; e potrete nel bel mezzo del nostro secolo risuci-

tare la parte più goffa del colbertismo. Dite *proprietà letteraria*; e tre-quarti degli italiani batteranno le mani a un progetto che, da un lato rassegni il pensiero italiano alla discrezione de' fogliettonisti francesi, e dall' altro renda impossibile il buon mercato de' libri ed allontani dal beneficio dell' insegnamento le masse che più ne abbisognino. Chi voglia che su di lui si scatenino tutti i partiti, sostenga un'opinione fondata sui più disinteressati principii della scienza. Chi voglia che le tribune di un parlamento si vuotino d' ascoltatori, ponga all' ordine del giorno una quistione economica. Chi voglia far supporre alle masse che egli solo abbia il coraggio d'una grande vendetta nazionale, si dia a trombettare l'assurda lega de' consumatori italiani contro i produttori francesi.

E fin qui non si tratta che di scienza ignorata. Aggiungete ora le cause, per le quali i suoi consigli, ov'anco non s'ignorassero, troverebbero il grande ostacolo dell' interesse individuale, contro cui l' interesse del pubblico è nullo finchè non sia divenuto volontà e bisogno di masse. Così si è sempre marciato da un'epoca all' altra, fra una serie di inestinguibili attriti; e gli annali amministrativi de' popoli son sempre là per farne amplissima fede. Nell'angolo di una scuola sor-geva timidamente la verità, spesso sequestrata alla porta, spesso ancora punita; trascorreva inosservata per anni, contendendosi il passo insieme ad un gruppo di vecchi errori che, sorretti dalle ambizioni e da' partiti, regnavano e governavano, finchè l' impeto irresistibile della natura spingeva qualche adepto della scienza in mezzo agli alti consigli governativi, dove lo attendeva una lotta il cui esito non era sempre felice. Noi piangiamo ora a contemplare questo strano fenomeno di un abisso perpetuamente insinuato tra la scoperta d' una verità e la sua pratica effettuazione: tutta l' antichità e tutto il sonno de' bassi tempi, interposti fra Senofonte e Sully; due secoli ancora, e secoli di meraviglie intellettuali e politiche, fra Bodino e Turgot; due secoli ancora fra Hobbes che è il primo a formarsi l'idea distinta delle vere sorgenti della ricchezza, e Peel che ha la generosa velleità d'invocare il nome di Smith e restaurare le teorie d' una libera concorrenza che non molto prima egli e il suo partito politico avevano combattuto. Non v'ha riforma economica, a cui sia riuscito di prodursi nel mondo, senza aver dovuto schiacciare una massa d' intenzioni private. Tra la scienza e la passione, il pubblico che dovrebbe decidere, abbandona il riformatore, e con ingrata defezione sanziona e rafforza i disegni dell' interesse individuale. Si direbbe che l' istinto della barbarie abbia nel cuore delle masse un predominio deciso su quello della civiltà. La memoria d' ogni idea generosa è come inquantata in una macchia di sangue. Guerra ha trovato la libertà delle arti, guerra l'abolizione della schiavitù, guerra l'emancipazione delle colonie, guerra il buon ordine delle finanze, guerra le macchine, guerra la proprietà e il capitale. Certamente questa durissima sorte è, più o meno, comune a tutti i rami dell'umano sapere; ma come niuno ha mai sognato d'imputare all'Astronomia il naufragio toccato al nocchiero negligente o imperito, così, prima di sottoscrivere al nuovo ostracismo che ci si va predicando contro le verità e i consigli della Scienza economica, abbiamo il diritto di domandare che ci si mostri l'esempio di un mondo, nel quale la scienza sia uscita

dallo stato ipotetico, per divenire ciò che dev' essere, il programma di chi comanda, e l'abitudine di chi ubbidisce.

Quel tempo io non so se verrà, e quando venisse io non so se sarebbe il secolo d'oro dell'umanità; ma mi deve esser lecito, o Signori, di aprire il cuore a delle liete speranze se non è un errore argomentare le conquiste future dai pochi trionfi che la Scienza ha potuto contare finora. Io sono abituato a dedicarle una specie di culto, come alla scaturigine segreta di tutto ciò che può esservi di reale fra gli acquisti che il regime de' popoli è fiero d'aver conseguito da tre secoli in qua. Ai suoi travagli ed ai suoi principii ho veduto ben io spontaneamente congiungersi tutto ciò che di più bello si associa all'idea della civiltà. Fra i grandi avvenimenti, come ne' minuti fenomeni, ho sentito lo sforzo della sua mano, ho argomentato la sua potenza avvenire, e mi sono insuperbito per essa. In mezzo alla febbre delle intraprese coloniali, qualche ventennio prima che si udisse proliferare nel mondo il nome di Washington, a nome dell'Economia abbiám veduto formalmente predetta l'emancipazione del nuovo emisfero; e quando si trattò più tardi di difendere e assicurare l'avvenire della prosperità americana, fu anche a nome dell'Economia politica che tuonarono le più energiche voci. Al solo rimpiangere uno scudo mi corrono spontaneamente al pensiero trecento e più libri ne quali troviamo la scienza costantemente alle prese colla avidità e colle male arti de' despoti, finchè non ebbe ottenuto che la buona fede regnasse in quelle zecche che erano state l'antico rifugio delle falsità più sfacciate. L'umanità, la coscienza, la fede di Cristo non s'erano stancate di maledire l'infame commercio della carne umana; ma il colpo decisivo alla schiavitù non fu dato, se non quando le cifre della Scienza n'ebbero dimostrato l'esiguità de' vantaggi. Questo popolo che adora il cappello di Bonaparte, questa repubblica irrequieta perchè non ha ancora trovato il mezzo di abdicare se stessa, questi 36 milioni di uomini che vedete muoversi ancora da bravi automi al tocco magico della città capitale; non dicono forse ben chiaro che sarebbero circondati ancora e assopiti nel sogno cinese dell'imperatore, se l'azione modesta e sorda della Scienza non fosse stata assai più potente che la tradizione delle volontà imperiali? Vi ho già accennato che una grande mistificazione economica è quella della *lega germanica*; ma questo medesimo fatto, preso dall'unico aspetto che può accreditarlo, non è anch'esso un trionfo della scienza? La nazione tedesca aspirava ad unificarsi da lungo tratto di tempo; le armate e la diplomazia lo impedivano; udì un giorno la magica parola del *Zolverein*; parve sublime, fu accolta, fu festeggiata: da quel momento l'unificazione germanica era già inevitabile, la santa alleanza si dichiarava impotente ad attraversarla, e chi l'aveva dunque decisa? un semplice professore di Economia, e ci vollero tutte le pazzie di Francfort per renderla nuovamente un problema. Ma vi dirò tutto in breve, o Signori, se vi citerò una parola, una di quelle sublimi parole che sembrano discese dal cielo per dominare sui secoli e nullificare tutti gli sforzi che i nemici della specie umana sappiano escogitare ed opporre. Questa parola, a cui abbiám tutti sacrificato, e spesso qualche cosa di più che mere parole, io la leggo in fronte, la trovo ripetuta sopra ogni

pagina, nelle opere de' sommi maestri della Scienza, dove, assai meglio che altrove, ho appreso a piantarla come principio, a dedurla come ultimo risultato, a difenderla e dar la vita per essa. Sì, o Signori: *libertà*, fu detto e ripetuto da secoli, raccogliendo migliaia di martiri e recidendo qualche testa di despota; poco fa ell'era in tutta l'ebbrezza del suo trionfo, la vedeste ammessa ne' codici, profusa ne' programmi, condotta in giro sopra le piazze; ma se coscienziosamente si cerchi quando mai sia avvenuto che la libertà perdè il colore della setta per entrare nel regno del vero, quando potè seriamente imporre sopra i tiranni che, contrastandola pure come diritto, si sentirono trascinati a consentirla ne' fatti; quel momento io non lo veggio se non quando un economista disse e provò che Dio, gettando l'uomo nel mondo, aveva implicitamente ordinato a' governi che « lasciassero fare e lasciassero passare ». Lo disse, e quel detto non fu perduto. Dal fondo della Scozia lo raccolse un filosofo, lo fecondò, e ne trasse l'immortale *Saggio sulla ricchezza delle nazioni*. D' allora in qua, la Scienza rimase apparecchiata a rompere ogni giorno una lancia a tutela della libertà delle genti, e del loro diritto di vivere e prosperare. Rimase a distruggere le reliquie del privilegio dovunque il trovasse, nel feudo o nell'officina, sulla terra o sul mare. Rimase a distruggere il vassallaggio delle classi laboriose, svincolare il traffico delle granaglie, permettere che l'artefice inglese si sfami col grano di Odessa, svelare i misteri e la potenza del credito, l'iniquità e il ridicolo delle dogane; rivendicare i meriti delle macchine, insegnare il rispetto della pubblica fortuna, reclamare strade, porti, canali, pubblico insegnamento, rapida e libera circolazione d' idee, pubblica discussione di leggi; rimase a perseguitare ogni maniera, mascherata od aperta, di violare il compendio di tutti i diritti, il sacro e supremo diritto della proprietà personale e reale. Tutti i generi di emancipazione e di libertà, tutti i generi di tentativi per iscemare, e sollevare a sopportabili condizioni quell' infimo strato di pauperismo, che un crudele destino parrebbe aver voluto inesorabilmente attaccare all'ordine sociale: ecco ciò che io sono avvezzo a leggere nell'assioma fondamentale dell' Economia, nella *Universale libera concorrenza*, che ora è tanto comodo a maledirsi da chi non l'intende; ecco ciò che raccolgo da una serie di eminenti e virtuosi caratteri, de' quali resteranno memorabili esempi attaccati ai nomi de' Vauban, de' Quesnay, de' Turgot, de' Say, de' Dupont, di questo venerabile ottagenario che, dopo aver consumato le proprie forze in beneficio dell' umanità, impaziente agli arbitrii della burocrazia imperiale, si getta sull'Atlantico per avere almeno la sorte di rendere l'estremo sospiro sul libero suolo d' America. Non è dunque a noi, forti di simili rimembranze, che si verrebbe a ripetere il sarcasmo del mangiare e del bere. Noi sappiamo assai bene qual miglior parte delle umane vicende si chiude in queste immonde parole. Noi sappiamo che la Scienza, così derelitta com' ella è stata finora, ne' pochi momenti che ha avuti per sè, è venuta a deduzioni, innanzi alle quali, o presto o tardi, si è tutto piegato, gli uomini, le scuole, i governi: gli uomini più gelosi del loro amor proprio, cedere e calare a patti; Canning e Peel, fermi avanti al partito politico, inchinarsi al principio economico; Guizot e Duchatel, dopo

lungo ostinarsi a coprire coll'ali delle loro impotenti protezioni un'industria da stufa, sentirsi già sopraffatti dalla forza ineluttabile delle cose, e volgere in ritirata negli ultimi istanti della loro governativa agonia. E l'Italia! L'Italia squarciata in brani, imputridita ne'suoi dissidii, assorta nell'estasi delle sue ballerine, giacque insensibile avanti al martirio de' figli suoi; vide gli uomini dello Spielberg e tacque, tradito e spento Menotti e tacque, scannati i fratelli Bandiera e tacque; quando dunque si scosse, e volle, ed ebbe? Dal momento che fummo abbastanza sagaci per mutare in economico il problema politico, e parlammo di dogane e di lega; dal momento che un papa ispirato, o forse, e fortunatamente per noi, accecato dalla Provvidenza, non si avvide che il benedire le strade ferrate era una sentenza di morte ai soprusi della schiavitù clericale.

Il male esiste, o Signori, cento volte il dirò, l'Economia non l'ignora e non lo dissimula; a lei anzi si deve la gloria o l'errore di averlo snudato, notomizzato, ed esposto innanzi agli occhi del pubblico. Inutilmente ci si viene a vendere il problema del proletariato come una rivelazione del secolo. Bisogna, per credere a questa nuova impostura, non avere mai svolto un libro di Economia, e mai non aver contemplato la catena delle idee, che di una in una si svilupparono sotto le mani della Scienza, incarnate tutte in uno stesso problema, eliminazione della miseria, elevazione delle classi laboriose, prosperità generale. Una pagina di Vauban o di Boisguillebert, un periodo di Turgot, una dimostrazione di Smith, vi dicono meglio, e più, che tutte queste ipocrite geremiadi de' socialisti moderni, nelle quali approfondono insieme tutti i talenti, dalla diligenza dell'osservatore alla loquacità del romanziere. L'Economia ha adempiuto al suo ufficio con religione ed affetto. Essa non è che una fase dell'umano pensiero; non è sua la materia sulla quale si agita, il fatto della povertà non è suo. Essa non può e non fa che studiare e dedurre. Incatenata al criterio comune degli umani intelletti, essa ha proceduto dall'errore sintetico alla verità dell'analisi, e rimontando dal semplice al composto si è sforzata di formulare principii e regole, in cui potè bene spesso pagare all'errore il tributo della mente umana, ma ciò non toglie che ognuna delle sue logiche evoluzioni sia stato un progresso. Certamente, al giorno in cui siamo, sarebbe, più che inganno, pazzia il pretendere che l'avvenire sia chiuso per la Scienza, e che la scuola di Smith abbia già profferito l'eterna ed estrema parola. Dalla ostinazione con cui la mente umana perseguita gli arcani della verità, tanto meglio dobbiamo augurarci, quanto più possiamo esser convinti che la chiave del grande enigma non è ancora scoperta. Tocca a noi di accogliere e festeggiare ogni fatto, ogni pensiero di più, che sopravvenga a diradare le tenebre in mezzo alle quali procede l'umanità. Ma è forse di ciò che si tratta quando ci troviamo a fronte di questi implacabili detrattori dell'Economia? Dopo averla insultata e dilaniata, si son essi prodotti con qualche inattesa soluzione che recida il nodo delle grandi difficoltà, da cui si sentono, e tutti ci sentiamo assaliti? Ascoltate, o Signori.

Tutte le belle promesse de' riformatori moderni riescono costantemente alla decrepita conclusione di plagiarsi l'un l'altro e ristaurare l'antichità colle sue preoc-

cupazioni, colle sue false speranze, e colla sua impazienza. Si può ben pretendere che il mondo, colpito dalla tenacità del fenomeno che ci amareggia, non debba nutrire fiducia sui consigli d'una Scienza impotente; ma il novello Messia che venga a rovesciare l'antico culto, ci apra dunque un vangelo che meriti di farsi almeno ascoltare! Che faremo noi dell'Icaria, quando i nostri maggiori ebbero e ripudiarono l'Atlantide, l'Utopia, l'Oceana, la Città del Sole, la Spensiana? Non è un insulto all'umana ragione questo perpetuo tornare sulle medesime farse? non è una cinica derisione del secolo in cui viviamo questo supporre che gli uomini abbian tutti bevuto l'acqua di Lete, e vengano vergini d'ogni rimembranza passata per ascoltare la voce di apostoli ne' quali assai sarà se la novità del vocabolo giunga a ricoprire la meschinità e la vecchia data dell'utopia? Presentarci il *padre supremo* di S.^t Simon, dopo duecent'anni dacchè s'era sepolto il *Gran Metafisico* di Campanella! Parlarci di riabilitazione delle passioni, dopo tre secoli dacchè l'impeccabilità degli anabattisti spirò nelle lascivie di Giovanni di Leida! Scherzare colla cabala e colla magia, collocare il Numero allato alla Natura ed a Dio, affidare la rigenerazione della Società al ritmo, all'armonia pitagorica e mondiale; convertire la storia e la genesi in ridicole allegorie; spiegarci con tutta l'aria di gravità magistrale la potenza del tre e del quattro; e finire col circolo degli escrementi; ecco le dottrine a nome delle quali abbiám veduto scorrere il sangue a torrenti nella capitale della civiltà. Vi ha nulla di nuovo, o Signori. Che domandano essi, che aspirano ad inaugurare nel mondo questi grandi promettitori di felicità sociale? Comunità delle donne, soppressione de' culti, abnegazione dell'individuo, assorbimento e concentrazione nel potere sovrano; tutto ciò è ben antico nel mondo, e il mondo nol vuole. Abolire la proprietà e la famiglia? Ma la società e il genere umano vuole proprietà e famiglia; ma fra Atene e Sparta, fra la civiltà e l'ilottismo, fra la città proprietaria e la borgata comunista, la società e il genere umano han dato la loro supremazia sentenza; non siamo più in tempo per rivocarla; chi torni a mettere in campo il problema non può lusingarsi di riportarne che fiumi di sangue, oggi come nel passato, in decisa battaglia come per vigliacca azione di guigliottina, sulle barricate delle capitali moderne come altra volta nella guerra de' paesani, nelle vie d'Amsterdam, nel palazzo di Munster. Si è seriamente cercato qualche menoma idea delle scuole socialiste e comuniste de' nostri tempi, e non è stato possibile rintracciarne pur una che non si trovi ideata da Moro, predicata da Münzer, esagerata da Campanella, prodotta e riprodotta sotto mille sofismi dalla filosofia e da' cospiratori del secolo XVIII. Fino il sistema di Louis Blanc si trova, per non salire tropp'alto, copiato da Morelly; il comunismo brutale di Proudhon è tolto di peso a Brissot; la triade di Leroux rimonta a' cento fanatici delle triadi; il panteismo industriale, la solidarietà sostituita alla carità, non sono che il brutto lato dell'epicurismo, o la parodia della scuola di Bentham; la celebre frase di Lamennais, la speculazione dell'uomo sull'uomo, risale infino a Necker. Non è nè pur nuovo lo sforzo di rannodare il socialismo moderno col cristianesimo primitivo: questo medesimo Gesù Cristo, alla cui salute si beve nei banchetti fraterni, è quello stesso che fu già nominato il primo

de' *sans-culottes*, come prima aveva avuto l'onore di essere dichiarato il primo degli Spensiani. Nuovo nè anco, chi il crederebbe? lo spirito di barbarie, l'odio implacabile pronunziatosi tra i riformatori ed i libri: i vandali dell'epoca nostra si contentano di limitarsi a de' brindisi per la distruzione delle scienze, riserbando alla futura repubblica democratica e sociale la cura di avverare il lor vaticinio; ma i loro predecessori furon più bravi, non si arrestarono ai semplici voti, celebrarono il baccanale dell'ignoranza, ballando attorno alle fiamme che ardevano le biblioteche di Munster. Se vi ha qualche cosa di nuovo è forse l'esagerato rigore con cui prendono alla rinfusa il disordine sociale, e ne fanno un manto di ignominia che si affaticano di acconciare sopra le spalle della società; oppure mi correggo, o Signori, v'è un titolo che loro decisamente appartiene; è il misticismo che affettano, è l'oscurità della frase, è soprattutto l'orgoglio ridicolo con cui levano dalla terra un miserabile capo, per rivolgerlo al cielo e lanciare bestemmie verso l'Eterno!

Tutto il segreto di queste fatali aberrazioni consiste nel proporsi un intento relativamente impossibile, ed adottare per arrivarvi un metodo falso in se stesso.

L'impossibile sta nel volere che l'umanità passi dallo stato della sua imperfezione presente ad uno stato di subitanea perfezione, da un giorno all'altro, per un atto di volontà individuale, per opera di un architetto riformatore. Ciò sarebbe niente meno che rompere bruscamente la catena delle necessità naturali, pretendere che l'intelligenza voli e non marci, abolire il tempo e lo spazio, questi due nemici accaniti dell'umano progresso, queste due inesorabili sentinelle, alle quali siamo dati in consegna perchè raffrenino ogni menomo slancio della nostra superbia.

La falsità del metodo sta nel supporre che noi avessimo un mezzo d'indovinare l'essenza o le condizioni di uno stato perfetto; nel quale l'errore, il vizio, la miseria, il dolore, si trovino spariti dal mondo.

La quistione dunque delle utopie sociali non è che la quistione della perfeibilità e del progresso. Bisogna che ci arrestiamo un momento a considerarla da quest'altro lato, per essere pienamente convinti che tutte, nate o da nascere, son sempre costrette di rompere su questo scoglio.

Nella teoria del progresso v' hanno due grandi periodi, che dobbiamo accuratamente distinguere: il passato e il futuro. Turgot, se non primo a vederla, primo sicuramente a farsene un idolo, sentì così bene la distinzione, che, dopo aver tratteggiato il suo magnifico quadro del progresso già fatto, si arrestò davanti all'abisso dell'avvenire e si tacque.

Sul passato io non devo discutere; perchè dal passato niuno più di me saprebbe cavare la necessità ineluttabile di un progresso futuro. È impossibile non sentire tutto ciò che vi è in questa legge dell'attività umana, che nasce, muore, e si riproduce con ciascuno di noi. Gettati nel mondo, colla capacità di soffrire e il

desiderio di godere, portiamo in noi stessi l'addentellato a cui s'incatena la serie de' fenomeni, che formano il nostro meraviglioso sviluppo. Il primo atto di volontà che abbiain concepito, rivela il momento in cui Dio ci ha presi per mano, e seco tirandoci sopra un sentiero di spine, ci ha condotti a marciare dal noto all'ignoto, incerti sì, contrariati, sudando, e logorando le nostre forze, ma pure a marciare, senza che mai l'istinto del progredire ci si fosse spento nel cuore. Ne' più tetri momenti di disinganno, come nel più bello delle nostre prosperità, noi abbiain sempre sperato e agognato: poveri, attendemmo la provvidenza dell'indomani; ricchi, cercammo i piaceri del privilegio; cittadini, sognammo la rigenerazione della patria; esuli, contiamo sopra catastrofi imprevedute; infermi, ci affidiamo a' benefizii del clima; sani, ai piaceri del vizio; e quando sarein vicini a morire, conteremo sul paradiso. Sì, o Signori: avvi qualche cosa d'ineluttabile in questa specie di istinto, che da noi non può separarsi senza distruggere la nostra esistenza; e che, agglomerando le tendenze individuali, lega l'uomo all'uomo, il popolo al popolo, il giorno che cade a quello che sorge, e manifesta la Provvidenza come se fosse una mano, occupata costantemente a sospingere innanzi l'umanità, o come una voce che non si stanchi un momento di gridare ai popoli: *Progredite!* La storia è lì per deporlo. Le nazioni poterono intristirsi e finire, ma l'intelletto è sempre rimasto dopo di loro, a compendiare il passato e dare la spinta all'avvenire. Una Grecia è corrotta? vi sarà una Macedonia. Alessandria e Cartagine mancano, ma quando Roma è già nata e cresciuta abbastanza per cominciare dove quelle finivano. Che importa la desolazione del mondo latino? v'è una grotta in Betlemme, di là esce un vangelo, l'umanità vi appoggia la mano e si rialza. Che importa l'oscuro episodio de' secoli bassi? i germi del progresso non son mica perduti; stanno in certe lagune dell'Adriatico; un pugno d'uomini perseguitati li raccoglie, li feconda, e ne forma Venezia. Non v'ha disastro, non armi, non malvagio volere, che abbia potuto troncargli il filo provvidenziale de' nostri destini. Mezzi direttamente contrarii, piccoli e grandi, buoni ed iniqui, ubbidiscono parimenti: la pace e la guerra, la spada e la toga, Lutero e Pio IX, la lealtà della casa di Savoia e la cieca brutalità de' Borboni di Napoli; di tutto Iddio sa giovarsi per farne strumento al progresso; si stenta, si attende, si tarda; si tarda ancora per 20 e più secoli come alla Cina, ma vi sarà finalmente quella cassa di oppio nella quale la Provvidenza avea celato il pretesto, con cui disegnava di aprire le porte della Cina agli Inglesi.

Questo il passato c'insegna; questa è la fede sull'avvenire che possiamo francamente trasmettere ai nostri figliuoli. Ma questo e non più: e di questo non sanno appagarsi gli spiriti intraprendenti.

La quistione dell'avvenire si è voluta assoggettare ad un calcolo, di cui mancavano gli elementi. Una volta eravamo più arditi di quanto le idee moderne permettano. Si pretendeva determinare l'ultimo termine dell'umano progresso. S'inventava con uguale facilità, e il più sovente partendo dai medesimi fatti, l'infinito, l'indefinito, il finito, e il periodico; le figure della geometria furono messe a contribuzione per offrire l'immagine del cammino che s'intendeva di dare all'uma-

nità; si parlava di retta, di circolo, di spirale. Questo vezzo non è interamente cessato, ma rimane come mero trastullo delle immaginazioni malate. Dopo l'immortalità dell'uomo contemplata da Condorcet, rimase a Fourier il capriccio di descriverci le belve ammansate, la posta trasportata da' leoni, l'acqua marina addolcita, la terra rinnovata 28 volte e trasfusa nel sole, il progresso per doppie ottave, e la discesa all'indietro per cominciare da capo il cerchio perpetuo della vita. Oggi il problema de' limiti estremi è posto da canto per difetto di dati; ma i pensatori raddoppiarono i loro sforzi sopra un altro aspetto della quistione, cercarono le condizioni di uno stato perfetto o perfettibile, e le leggi sotto le quali il progresso si compie.

È ben da distinguere tra le condizioni e le leggi. Coloro che si sono attenuti ad assegnare le condizioni di uno stato perfetto o perfettibile, finirono sempre coll'architettare il modello di uno stato ideale. Coloro che si son limitati ad indicare le leggi sotto cui si compie il progresso, astraggono dalle forme materiali di uno stato perfetto, e riducono tutte le forme possibili a delle idee generali applicabili a tutte.

Il primo de' due sistemi, se è proprio costantemente di tutti gli autori di utopie sociali, appartiene ancora a de' sommi filosofi, la cui memoria sarà sempre venerabile e cara finchè l'uman genere saprà palpitare pe' suoi grandi benefattori. Se i socialisti nel loro primo periodo, quando ragionavano ancora, han creduto che lo stato perfetto o perfettibile dipenda da una data forma di organizzare il travaglio; Romagnosi ha creduto egli pure ad un *ordine di ragione*, ad una *buona composizione*, « data la quale il movimento ascendente va da sè come nell'organismo animale ».

Tra gli uni e l'altro, mi pesa il dirlo, la sola distinzione possibile è confinata nel valore intrinseco di ciò che propongono; ma quanto al concetto filosofico da cui si parte, quanto alla pretesa di offrire un organismo fondamentale, l'errore, se io non isbaglio, è comune.

È infatti impossibile assegnare condizioni ad un atto, di cui non si sappia la estensione totale, il principio, e la fine. Possiamo noi ordinare le basi di un edificio, al quale non si fosse determinata la dimensione e il disegno? Accettiamo pure l'idea di Romagnosi nel suo più largo significato. Estendiamo l'ordinamento normale a tutto ciò che fa di mestieri perchè i poteri individuali si trovino felicemente contemperati. Supponghiamo un sistema nel quale nulla si opponga alla conoscenza del fatto e dell'utile, alla potenza ed alla volontà, in cui nessun ostacolo esista fittizio e superabile, ma tutto sia libero, sciolto, proporzionato, da uomo ad uomo, da classe a classe, da governati a governo. Ma egli è appunto il partire da cotanta latitudine che fa viemeglio spiccare il tarlo della dottrina. Chi diede mai a Romagnosi questa lente miracolosa che lo conduce a scoprire, nel caos delle attuali esistenze, il germe compiuto di un avvenire, di cui ignora i termini, e perciò deve necessariamente ignorare le condizioni? L'organismo animale si svolge da sè, e comincia da un germe che ne racchiude le condizioni complete. Ma perchè? appunto perchè l'animale ha una vita determinata da vivere,

e chi creava il germe aveva la conoscenza completa delle funzioni alle quali intendeva proporzarlo. Se noi non abbiamo del pari determinato il progresso, e determinatolo tutto, se la potenza del vaticinio ci manca, la quistione è sempre ridotta a volerci sostituire negli attributi del Creatore, e fare intorno all'umanità ciò che egli ha fatto nella creazione degli esseri. Le organizzazioni normali, che tanto studiamo a formulare, son sempre riferibili alle osservazioni istituite sul nostro passato. Restano consegnate ne' libri; ma il genere umano che mai non resta, le lascia invecchiare da un canto, e procede con modi che noi non ebbimo mai sospettati. Platone credeva al progresso, e nella sua repubblica ottima tendeva a sciogliere appunto il quèsito che Romagnosi perseguita ne' suoi fattori dell'incivilimento. Per Platone, che compendia i fatti del tempo suo, la schiavitù era elemento, era *condizione* di civiltà; per Romagnosi è barbarie. Da che promana la differenza? Unicamente da ciò, che un essere sovrumano non intervenne per presentare a Platone l'idea del cittadino di Londra.

Quando poi dall'esperienza passata non si vuol trarre che semplici leggi ed imporle come immutabili al progresso futuro, l'errore per esser latente non è meno grave. Perchè è altrettanto impossibile assegnare le leggi sotto le quali un fenomeno avvenga senza aver prima conosciuto in ogni sua menoma parte la sfera delle esistenze da cui risulti il fenomeno. Ad ogni data quantità di progresso deve inevitabilmente rispondere una data quantità di forze da cui si sia generato. Ogni forza accresciuta sviluppa un nuovo rapporto, e la legge primitiva si muta. Come nell'ordine fisico, l'azione di uno stesso calorico fonde una sostanza, e col solo intervento di un nuovo corpo può servire invece a consolidarla; così nell'ordine dell'umanità, le leggi con cui fosse sinora avvenuto il progresso, potranno mutarsi in forza retrograda per poco che l'umanità si trovi inoltrata ad un nuovo periodo del suo svolgimento. È sempre il medesimo equivoco. La cognizione del passato non serve al vaticinio del futuro, se non in quanto i dati del passato rimangano identici, e non venga un nuovo elemento a turbarne e mutarne i rapporti. Non bisogna confondere la natura psicologica della legge, col fenomeno che può produrre. La legge, io lo so, è un rapporto, un ente immateriale, è sempre una ed eguale, non è ristretta nè ampia, non ha forme nè parti. Il rapporto tra l'uno e il cento è sempre un centesimo, sia che si parli dell'unità, sia che si parli del milione. Il rapporto di coesione o di gravità non è nè grande nè piccolo; il piccolo e il grande sta nella piuma o nel sasso, nella goccia o nel mare. Ma appunto perchè l'unità differisce dal milione, e la goccia dal mare, appunto perciò i limiti del fenomeno stanno subordinati a quelli degli esseri fra i quali si compie. Coll'unica legge della caduta de' gravi la piuma volteggia e sale in alto, il masso precipita. Coll'ajuto della medesima forza motrice la nave viaggia sicura in un libero mare, o si perde rompendo sopra uno scoglio che le capitò innanzi. Col primato dell'armi Roma domina il mondo; e malgrado il primato dell'armi, qualche secolo dopo Roma dispare dal mondo.

Non è per mera pompa di digressioni che io abbia voluto, o Signori, accennarvi queste radicali difficoltà sulle teorie complessive che negli ultimi tempi

hanno invaso lo studio della società. Avrei voluto evitarle, o tentare di svolgerle in tutta l'ampiezza che è loro dovuta. Ma m'importava notarne il principale difetto, perchè è a nome di cotali dottrine che si è tentato discreditare una Scienza, nella quale l'eliminazione dell'utopia è divenuta norma fondamentale di metodo e condizione di vita. L'Economia è ben lontana dal ricusare i sistemi; ella stessa è un sistema il più semplice e il più largo di tutti. La sua formola è nitida e breve: applicazione delle forze intellettuali e fisiche alla conquista della natura. Le sue armi sono l'osservazione, il fatto, la freddezza del calcolo. La sua tendenza è intimamente utilitaria: l'*innato*, il *necessario*, il *categorico*, rompe e muore ai suoi piedi. Preconizzando il travaglio, domandando alla società che tutti i suoi raggi convergano sul travaglio, ella è affatto aliena dal farci la menoma illusione, e darci ad intendere che tenga in sua mano il segreto d'uno stato inalterabile, spoglio d'ogni dolore, e garantito da ogni sinistro. Prende la specie umana qual'essa è realmente, qual'è stata sinora, divorata da una eccitazione febbrile, che da un lato la spinge innanzi di grado in grado, da un altro quanto più la soddisfa tanto più la tormenta, quanto più le concede tanto più le lascia desiderare. Lungi dal rinnegare il progresso, l'Economia ne forma il suo predicato; perchè considera l'umanità come rigorosamente legata al problema della sussistenza, e vede il problema della sussistenza farsi ogni giorno più difficile e più complesso a misura che più si sieno moltiplicati i mezzi di sciirlo. Progressiva dunque quanto il benessere umano, è così rassegnata davanti ai fatti, come ritrosa ed incredula davanti alle improvvise creazioni di un impaziente cervello. Da ciò lo sdegno con cui fu sempre guardata da' pensatori, alla cui fantasia, o al cui buon cuore eziandio, gli scrupoli dell'osservazione, la temperanza delle deduzioni, la parsimonia delle promesse, sentivano di freno e d'inciampo. Gli uni la trovavano troppo piccola, gli altri troppo superba; gli uni poco dogmatica, gli altri troppo crudele; e dopo averla assalita alla spicciolata, si è finito con contrapporre le teorie complessive, imputarle a difetto la sua poca arroganza, e farne l'antitesi del progresso. Ma i suoi accusatori non han veduto che l'accusa poteva naturalmente ripiombare su loro stessi. La teoria del futuro non può costituirsi nemica alla teoria del passato. Se dichiara di riposare sui fatti già consumati, non ha, per ciò stesso, titolo alcuno a sfregiare una Scienza che ha militato costantemente sotto la stessa bandiera. Se in vece si appoggia sopra un organismo cavato a priori dalle proprie viscere, astrologato in un gabinetto, e proclamato in un *club*, questa non è più teoria del futuro, ma congiura contro la logica; è la pretesa d'imprigionare l'umano intelletto nelle dimensioni del Lussemburgo; è un arresto intimato all'umanità; non è la teoria, ma l'eresia del progresso.

Signori! Ho parlato di troppo, e ve ne chiedo indulgenza. Ho detto certamente ben poco per potermi lusingare di aver tutti rivendicati i titoli che l'Economia politica produrrebbe, onde meritare che l'epoca nostra non la defraudi del sentimento di venerazione e di affetto, che alla verità de' suoi studii, ed alla generosità delle sue tendenze è incontrastabilmente dovuto. Ma ne ho detto abba-

stanza perchè me ne venga l'obbligo di domandare ancora un momento alla vostra pazienza, a fin di dedurne le principali condizioni che questo ramo di studii inesorabilmente esige da chi lo coltivi. Ai giovani qui mi dirigo; a questa fortunata generazione, dalla quale oramai il destino d'Italia interamente dipende. Coscienze vergini ancora, cuori non ancora provati al martirio della vita, e della vita politica soprattutto, vogliate dunque ascoltarmi: nulla mi propongo di chiedervi, che voi medesimi forse non siate già pronti ad offrire.

Ciò che in primo luogo vi chiedo è il *Sapere*. — Gettate attorno uno sguardo, e giudicate se, in tanta leggerezza d'idee, io abbia bisogno di esagerarvi la necessità di elevare gli studii economici al grado di una seria e costante occupazione. Vi domando il sapere e come stimolo alla immobilità dell'errore, e come argine alla corrente d'una civiltà che precipita, e minaccia di inabissarsi nel nulla. Voi lo vedete: nelle alte regioni governative, il mondo attuale, mutata la forma, non è poi gran fatto lontano da quello in cui il primo ufficio di un primo ministro era il visitare le cantine di un arsenale e pesarvi l'oro e l'argento che vi stava ammassato. Voi lo vedete: da tutto il fragore delle agitazioni politiche, forse il solo gran fatto che spicchi, sarebbe che gli uomini son tutti fratelli sui libri, e nemici accaniti sul terreno degli interessi materiali. E quanto alle masse, voi lo vedete del pari: se un intonaco di civiltà le ricopre, se parlan di tutto e leggono tutto, egli è per mostrare che verità inalterabili ed assiomi ricevuti non hanno, e che ogni genere di seduzioni ed ogni febbre di desiderii può contare di ritrovarvi un facile accesso ed un più facile impero. Vi chiedo dunque *sapere* perchè nel mondo scarseggia; perchè se avvi luogo e momento in cui ne sia più vivo il bisogno, son questi ne' quali vivete; perchè, davanti al diluvio cosacco che ci sta sospeso sul capo, è qui l'arca santa delle libertà italiane, e siete voi l'avvenire, e vostra è l'Italia, se alla forza brutta che la comprime non vi stancherete di opporre l'infallibile predominio delle grandi idee.

Quando vi accosterete agli arcani della Scienza, vedrete che il più duro travaglio a cui siate chiamati non è tanto il conoscere ed abbracciare la verità, quanto l'ostinarvi a cercarla, a carpirla, a strapparla di mezzo alle infinite aberrazioni che accerchiano le parole più semplici, quelle che, col solo profferirsi a capriccio, col solo aver trascurato di rendersi un conto preciso del loro valore, cento volte hanno spinto la società nelle più dolorose delle sue vicende.

Voi vi troverete inoltre in mezzo a due scogli, dai quali non altro che una indeclinabile tensione di spirito potrà salvarvi. Troverete la scuola delle astrusità, che si consuma ad elevare le verità più accessibili in una nuvolosa atmosfera, quasi per apposito desiderio di sottrarle alla vista delle intelligenze ordinarie. Troverete la scuola degli uomini *pratici* che, raggirandosi attorno a splendide cifre, ne cava tutto ciò che si voglia, ed è pronta a condurvi ugualmente ne' più contraddittorii estremi. L'una, per troppo fidare di sè, diffida de' fatti, e si perde nell'assurdità o nell'ipotesi. L'altra, per troppo negare il diritto della ragione sui fatti, striscia sulla trivialità delle cifre, e genera il deplorabile scetticismo, che ha reso l'Economia del secolo XIX così comparativamente meschina in faccia ai grandi

travagli da cui fu preceduta. Entrambe son false. In mezzo a loro sta la pazienza dell'osservazione, l'analisi rigorosa, e se bella ed intera non avvi la verità, ve n'è il germe compiuto, che un assiduo travaglio non può mancare di svolgere e fecondare.

Lanciatevi dunque da bravi in questo nobile aringo; guardatevi dall'arrestarvi sui primi passi, non vi lasciate sedurre dalle prime idee. La conquista del vero non è opera d'un pensiero e d'un giorno; finchè non sentiate d'averlo impugnato, marciate su tutti gli ostacoli, internatevi alacramente, non vogliate stancarvi!

Ora, o Signori, vi chiedo *Coscienza*, senza di cui non vi ha sapere nel mondo.—Uno de' caratteri speciali della nostra scienza, ed uno de' pericoli ai quali correte incontro, è l'impossibilità d'isolarvi. Nello studio del mondo materiale, voi restate soli, con Dio, colla natura, col vostro cuore; niuno interviene a turbare le vostre meditazioni, molto meno ad impervi una fede non vostra. Nello studio del mondo morale, la prima difficoltà a cui dovete provarvi è quella di rimanere incorrotti, respirando un'atmosfera di corruzione. L'individuo, il mestiere, la casta, l'influenza, il potere, tutto assedia, tutto cospira dintorno alle vostre convinzioni, fino voi stessi coi vostri bisogni, colle vostre passioni, colle vostre stesse virtù. Forse, prima di scendere nella pratica della vita, voi non potreste farvi un'idea compiuta della tenacità con cui gli interessi si oppongono alle aspirazioni d'ogni libertà progressiva, del furioso concerto di voci che son sempre pronti a innalzare, della perseveranza con cui combattono, della destrezza con cui arrivano a mutare l'effervescenza delle loro segrete tendenze in coalizioni legislative, e porre la sorte de' popoli alla loro discrezione. Forse voi, giovani piemontesi, surti all'ombra d'un regime di libertà, vera ed intera, non potreste formarvi un'idea di ciò che significhi passare il fiore della vita sotto il più scellerato de' despoti che vivano sulla terra. Voi nol vedeste quel paese e quel tempo, nel quale la perfidia e l'errore ci s'imponeva come una legge, il monopolio ed il dazio ci si vendeva come elemento di prosperità, la profonda corruzione de' ministri, e l'insaziabile avidità d'un re senza cuore, erano ancora una grazia, perchè ci lasciavano ancora la testa sul collo. Voi nol vedeste, com'io l'ho veduto, quel paese e quel tempo, nel quale non bastava che noi ci fossimo rassegnati al destino, ma si voleva inoltre strappare dalle nostre labbra le massime d'una scienza fittiziamente adattata ai capricci de' nostri padroni. Nol vedeste; e questo giovine Re, a cui non vi stringerete mai troppo, non è fatto per lasciarvelo vedere giammai. Ma non siete voi pure nel rischio di trovarvi in mezzo ad un'altra serie di seduzioni, le quali, cangiando la corona in berretto, non saranno per ciò men suicide e vili? Eh! nell'attrito de' partiti politici voi vedrete ben altro! Vedrete l'ipocrita filantropia che dipinge a nerissimi tratti questo povero secolo XIX^o, come se, invece di avere ereditato e accresciuto tutto il buono de' secoli andati, ci avesse bruscamente respinti nella barbarie. Vedrete intelligenze, che si direbber sublimi, alla sagacità che traspira dalle loro frasi

strozzate, all'abitudine che mostrano aver contratto con tutte le scaltrezze della dialettica, le vedrete perdute in contraddizioni perpetue, in goffe vanità, in tutti i meschini consigli che l'impulso segreto dell'ambizione può dare all'ingegno. Vedrete una schiuma di spiriti falsi e poltroni, di noiose mediocrità, coprirsi sotto la maschera dottrinale, adulare con enfasi i difetti delle moltitudini, e sposarne gli errori. E dal contagio di simili esempi chi può salvarvi, o Signori, se non sarà la vostra salda coscienza? Soffrite dunque che io vi preghi di conservarvela intatta. Nelle teorie e nella pratica, nelle leggi che vi troverete a formare, negli interessi che sarete chiamati ad amministrare, nelle opinioni che emetterete, dovunque siate, all'opposizione o al governo, qualunque sia lo strumento che adoperate, la stampa o la voce, il consiglio o il comando, conservatela sempre la vostra coscienza: non è tutta per voi che ve la diede l'Onnipotente, voi non l'avete che in deposito appena, al vostro simile spetta in gran parte; spetta a questo popolo, di cui si giocan le sorti i partiti politici; spetta a questa misera Italia, che voi, colla vostra coscienza buona o malvagia, potrete felicitare od opprimere.

E finalmente, io devo chiedervi ancora una terza condizione: *Coraggio*. — Partite, o Signori, da una inalterabile idea: Economia è libertà; Economia è la formola nuova che ha assunto nel mondo, la lotta tra il principio dell'emancipazione e quello del dispotismo. Ma il programma della libertà, perenne fonte di bene ai popoli che la conquistano, è fonte pure di sacrificii all'individuo che la propugna. Non è già che, ai tempi in cui viviamo, io possa annunziarvi il martirio apparecchiato contro questo o quell'altro principio della nostra scienza; ma posso annunziarvi assai bene che, se nella vostra mente si formerà una catena di severe deduzioni, se avrete *sapere e coscienza*, i vostri principii si troveranno ben presto a contatto con elementi apparecchiati a ribellarvisi contro, ed amareggiarvi la vita. Vi annunzio sin d'ora che, dall'alto e dal basso, voi sarete ugualmente bersaglio a persecuzioni improvvise e lievi non sempre. Chiunque abbia in uggia la libertà, nel suo puro senso, sarà vostro nemico. Il despota transige col demagogo, non perdona all'Economista; immaginatelo elevato e splendido quanto un Buonaparte, sarà sempre abbastanza sagace per odiare un Say ed un Dupont, e per sopprimere dall'albero enciclopedico le scienze morali e politiche. E i popoli? Anch'essi, o Signori, han lapidato i Turgot, han lasciato suicidarsi i Condorcet, han raccolto con giubilo di sotto al palco le teste de' Girondini.

Tale, o Signori, è il mondo in mezzo a cui vi avviate. Vogliate dunque pensarci ben bene; scendete nel fondo del vostro cuore, e pesate le vostre forze; siete in tempo di farlo.

Sentite voi il coraggio di guardare in faccia il dispotismo e la libertà, senza illusioni e terrore?

Siete voi disposti a languire in una vita di stenti, priachè inginocchiarvi avanti un ministro dilapidatore e retrogrado?

Siete voi disposti a non mentire convinzioni ed affetti, per il solo capriccio di attirarvi il favore d'una popolarità mendicata?

Siete voi disposti a dire ugualmente la verità, davanti a chi vi opprime ed a chi vi lusinga, e dirla tutta, energica, risoluta come voi la sentite?

Siete voi disposti a vedervi dintorno, elevati a vostri nemici, gli amici della vostra infanzia, i compagni de' vostri studii? e soffrire i loro dilleggi e le loro calunnie? e lasciarvi segnare all'odio di quel popolo per cui avrete speso le vostre forze? e sentirvi chiamare impostura la vostra coscienza e coscienza la loro impostura?

In breve, siete voi disposti a soffrire tutto ciò per cui nacque, chi nacque per servire alla patria ed all'umanità?

Giovani! se nol siete, ritiratevi pure, non è per voi la scienza: voi non sapreste che amarla a metà; e un bel giorno, vi trovereste senza saperlo, trascinati a tradirla.



RECENTI PUBBLICAZIONI

degli Editori **G. POMBA e C. in Torino**

e altre che trovansi in numero presso i medesimi

SGUARDO sulla CONDOTTA DEL CHIERICATO nelle circostanze presenti, per un sacerdote subalpino, in-8°	L.	0	60
DEL PROGRESSO ITALICO, Ragionamento di Fortunato Tartaglia, in-8°	»	0	80
RICORDI per le Truppe di fanteria in campagna, di Giacinto Collegno, in-16°	»	0	80
TEORIA MILITARE, esposta in compendio per la Milizia comunale, in-16°	»	0	40
LE CINQUE gloriose GIORNATE di MILANO, esattamente descritte da un Lombardo testimonio oculare con interessanti documenti editi ed inediti, in-8°	»	0	40
RADIOLEGIA, o nuovo e più facile METODO PER INSEGNARE A LEGGERE, diviso in 29 lezioni per S. P. Zecchini, in-16°	»	0	80
Del GOVERNO rappresentativo in Piemonte e primi fatti di Pio IX, per Guglielmo Audisio, in-8°	»	1	20
MASSARI, Biografia di VINCENZO GIOBERTI, con ritratto	»	0	60
BALBO, Alcune parole sui popoli Liguri e Piemontesi	»	0	50
— Studj sulla guerra d'indipendenza di Spagna e Portogallo	»	2	»
CANTU', Lettere cinque sulla rivoluzione di Milano	»	0	50
FIorentINO, L'UNITA D'ITALIA, Lettera a Pio IX	»	0	40
FERRUCCI CATERINA, Educazione morale della donna italiana	»	4	»
— Della Educazione intellettuale. Libri quattro indirizzati alle madri italiane, vol. I°	»	5	»
CENNO AL POPOLO intorno alle nuove riforme date da S. M. il re Carlo Alberto, per S. P. Zecchini	»	0	50
DELLA MISSIONE DEL GIORNALISMO, di P. G. Massino-Turina, in-8°	»	0	50
DISCORSO in occasione della prossima apertura delle Camere rappresentative in Piemonte, in-8°	»	0	50
ZECCHINI, Dizionario dei sinonimi della lingua italiana ecc.; 1 vol. in-16°, di pag. 970, 1848	»	7	50
— L'unione fraterna dei Popoli, in-16°, 1848	»	0	50
ABRATE, Armi cittadine — Teoria militare per i semplici militi e graduati della guardia nazionale ecc., in-16°, 1848	»	1	»
GIOBERTI, Ai Popoli Italiani, la Società Nazionale della Confederazione Italiana, in-8°, 1848	»	0	25
ADUNANZA GENERALE per l'apertura del Congresso nazionale-federativo, la sera del 10 ottobre 1848, in-8°	»	0	50
LINATI, Nuova Teoria del sistema rappresentativo, in-8°, 1848	»	1	»
SABBATINI, Masaniello, dramma, in-4°, illustrato, 1848	»	2	»
RITRATTO di Romeo Giovanni Andrea, su carta della Cina	»	0	25
CODICE CIVILE per gli Stati di S. M. il re di Sardegna, in-16°, 1848	»	1	80

ATTI DEI GOVERNI Provvisorio e Repubblicano di ROMA preceduti da un Proemio, e dalla lettera di Gius. Mazzini ai sigg. Tocqueville e Falloux ministri di Francia, con sette ritratti dei principali personaggi che ebbero parte al governo della Repubblica Romana. Volume unico diviso in tre distinti periodi: 1° Dalla fuga del Papa alla riunione dell'Assemblea Costituente: 2° Dalla proclamazione della Repubblica al decreto di resistenza: 3° Dall'invasione francese alla proclamata Costituzione in Campidoglio. Saranno 14 circa fascicoli in-8°; si sono pubblicati i primi tre con i ritratti di Avezzana, Mazzini e Sturbinetti, cadun fascicolo L. 1 »

TRATTATO Elementare di ECONOMIA SOCIALE di Antonio Scialoja, in-8° » 2 50

BLOCCO DEI FRANCESI AL GHETTO DI ROMA, di Leon Carpi (si vende a profitto dell'Emigrazione italiana), un opuscolo in-8° » 0 50

LOGICA PER IL POPOLO dedotta dalla pratica, dell'avv. Giovanni Minghelli, 6° volume della Libreria del Popolo Italiano, centesimi 40 e per i non associati 0 50

LIBRERIA DEL POPOLO ITALIANO

operette già pubblicate

Vol. I° e II — Il Popolo iniziato alla vita politica, Dialoghi di Niccolò Giuliani, centesimi 80, e riuniti in un solo volumetto per i non associati alla raccolta » 1 »

» III e IV — Del Sistema metrico decimale applicato all'uso pratico — Dialogo diviso in 16 lezioni di Antonio Milanese, centesimi 80; in un solo volume, come sopra » 1 »

» V — Il Cristianesimo, religione di progresso, del cav. Pietro Giuria — centesimi 40 e per i non associati » 0 50

» VI — Logica per il popolo, come sopra.

Opere sotto il torchio e di prossima pubblicazione

PROTESTANTISMO e DEBITO PUBBLICO, saggio sull'origine e la causa remota dei debiti nazionali e del prestito pubblico; sull'istituzione, permanenza ed effetti dei debiti nazionali; sull'azione politica dei debiti nazionali e sulla convenienza ed il metodo di rimborsarli; appoggiato sulla storia religiosa, civile, politica ed economica delle nazioni incivilite, di Giacomo Segà dottore in ambe leggi.

L'EGOISMO o I MISTERI DELLE CARICHE SOTTO IL DISPOTISMO; scene retrospettive in quattro parti con incis. in legno, strenna per l'anno 1850.

GIURISPRUDENZA degli Stati Sardi ossia Raccolta delle Leggi e decisioni dei Supremi Magistrati, compilata dall'avv. Filippo Bettini e da altri Giureconsulti.

HISTOIRE DES NÉGOCIATIONS qui ont précédé le TRAITÉ DE PAIX conclu le 6 août 1849 entre Sa Majesté le Roi de Sardaigne et Sa Majesté l'Empereur d'Autriche, avec documents.

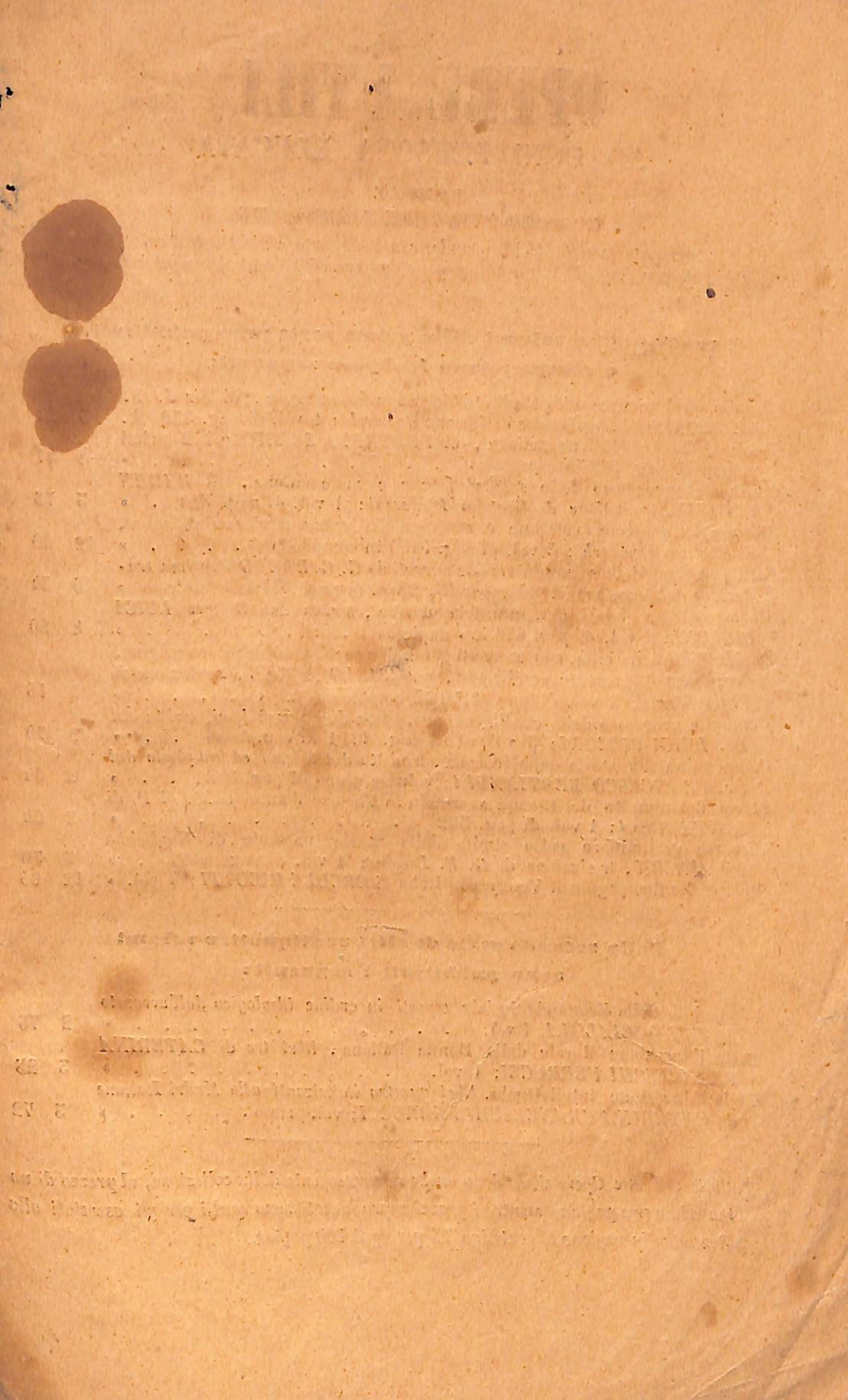
SUPERGA, monografia storica illustrata con 6 vignette in rame e con documenti. Guida per le peregrinazioni.

Vol. VII e VIII della LIBRERIA DEL POPOLO ITALIANO, Il Curato di Valdineve, racconto del prof. Giovanni Sabbatini.

ANNALI DI CHIMICA, FISICA e SCIENZE AFFINI coi bollettini farmaceutico e tecnico redatti e diretti dai professori Gianalessandro Majocchi e Francesco Selmi.



115428



OPERE UTILI

AD OGNI PERSONA EDUCATA

RACCOLTE

COL CONSIGLIO D' UOMINI PERITI IN CIASCUNA SCIENZA

*Stampate in sesto di 16^a grande, con bella carta e nitidi caratteri;
pubblicate per disp. di 500 a 400 pag., al prezzo di 75 cent. per ogni 100 pag.*

**I ventiquattro volumi della prima serie sono pubblicati,
e comprendono le Opere seguenti:**

Discorso preliminare sullo studio della Filosofia naturale, di Sir J. F. W. HERSCHEL, traduzione di Gaetano Demarchi; 1 vol. di pag. 452	L.	3	24
Storia della Legislazione italiana, di FEDERICO SCLOPIS; i 2 primi volumi di pag. 588 in complesso		4	41
Storia del progresso delle scienze fisiche e matematiche, di BADEN POWELL, traduzione di Gaetano Demarchi; 1 vol. di pag. 504	"	5	78
Storia delle scoperte marittime e continentali, prima versione dall'inglese, di Gaetano Demarchi; 5 vol. di pag. 1600 in complesso	"	12	00
Fatti principali della storia universale narrati da G. G. BREDOW, prima traduzione dal tedesco di L. Schiapparelli; 2 vol. di pag. 872 in complesso	"	6	54
Storia del progresso dell'industria umana, scritta dal Dottore LUIGI CICCONI; 2 vol. di pag. 640 in complesso	"	4	80
Rovine di antiche città, con racconti generali e particolari dell'oro origine, decadenza e presente condizione, per CARLO BUCKE, traduzione di Pietro Giuria; 5 vol. di pag. 1172 in complesso	"	9	48
Origine e progresso della civiltà europea, opera divisa in 6 libri, scritta dal Dr. LUIGI CICCONI; 5 volumi di pag. 1172 in complesso	"	8	79
Compendio della storia della filosofia, tradotto dal tedesco ed ampliato dal Dr. FRANCESCO BERTINARIA; volume unico di pag. 532	"	2	64
Storia del tumulto dei Ciompi avvenuto in Firenze l'anno 1578, di P. di SANTA ROSA; 1 vol. di pag. 532	"	2	64
Discorso preliminare sullo studio della Storia naturale di Guglielmo SWAINSON, traduzione di G. F. Lencisa; 1 vol. di pag. 440	"	5	50
Storia delle Compagnie di Ventura in Italia di ERCOLE RICOTTI; 4 vol.	"	12	06

**Della seconda serie di altri ventiquattro volumi
sono pubblicati i seguenti:**

I Principii della Economia Sociale esposti in ordine ideologico dall'avvocato, ANTONIO SCIALOJA; 1 vol.		2	75
Della Educazione Morale della Donna Italiana, libri tre di CATERINA FRANCESCHI FERRUCCI; 1 vol.		5	25
Della Educazione Intellettuale, libri quattro indirizzati alle Madri Italiane da CATERINA FRANCESCHI FERRUCCI; vol. primo	"	5	72

Tutte le suddette Opere si vendono anche separatamente dalla collezione, al prezzo di un centesimo per pagina, mentre i prezzi sopra notati sono quelli per gli associati alla Raccolta, in ragione di centesimi 75 per ogni 100 pagine.